Gressoney: *Sent-Josephsch Tschappelò* - la cappella di *Wald dessous*

MARIAGIOVANNA CASAGRANDE - NICOLA DE LA PIERRE

NOTE STORICHE

Tradizionalmente indicata sotto il titolo di "San Giuseppe", forse per brevità o per la presenza - come si può vedere da una vecchia immagine fotografica - al culmine del ricco altare di una statua del padre putativo di Nostro Signore Gesù Cristo con i suoi tipici attributi, la cappella di Wald dessous, detta anche dell'ermitage, come indicato nel Catasto Sardo del 1772 e nel verbale della visita pastorale del 1786[1] di Monsignor Solaro, trova nella Sacra Famiglia la sua originaria dedicazione. Essa passa poi col tempo sotto il titolo della Santissima Trinità, essendovi nella parte superiore dell'altare un gruppo statuario ligneo raffigurante Dio Padre e Cristo sovrastati dalla colomba dello Spirito Santo, che tuttavia incoronano la Beata Vergine Maria. A questa intitolazione, l'abate Pierre-Étienne Duc oltre alle tre Divine Persone aggiunge come compatrono anche San Pantaleone[2], la cui statua si riconosce nella nicchia di sinistra dell'altare: nei numerosi documenti esaminati però non si fa mai cenno alcuno a quest'ultima dedicazione. Ci piace qui citare per amore di completezza ancora il recente titolo a cui la cappella da una sessantina d'anni è associata e cioè la denominazione di cappella degli Alpini, per la cura che la sezione gressonara dell'A.N.A. ha dedicato alla manutenzione di questo edificio sacro in anni ormai lontani.

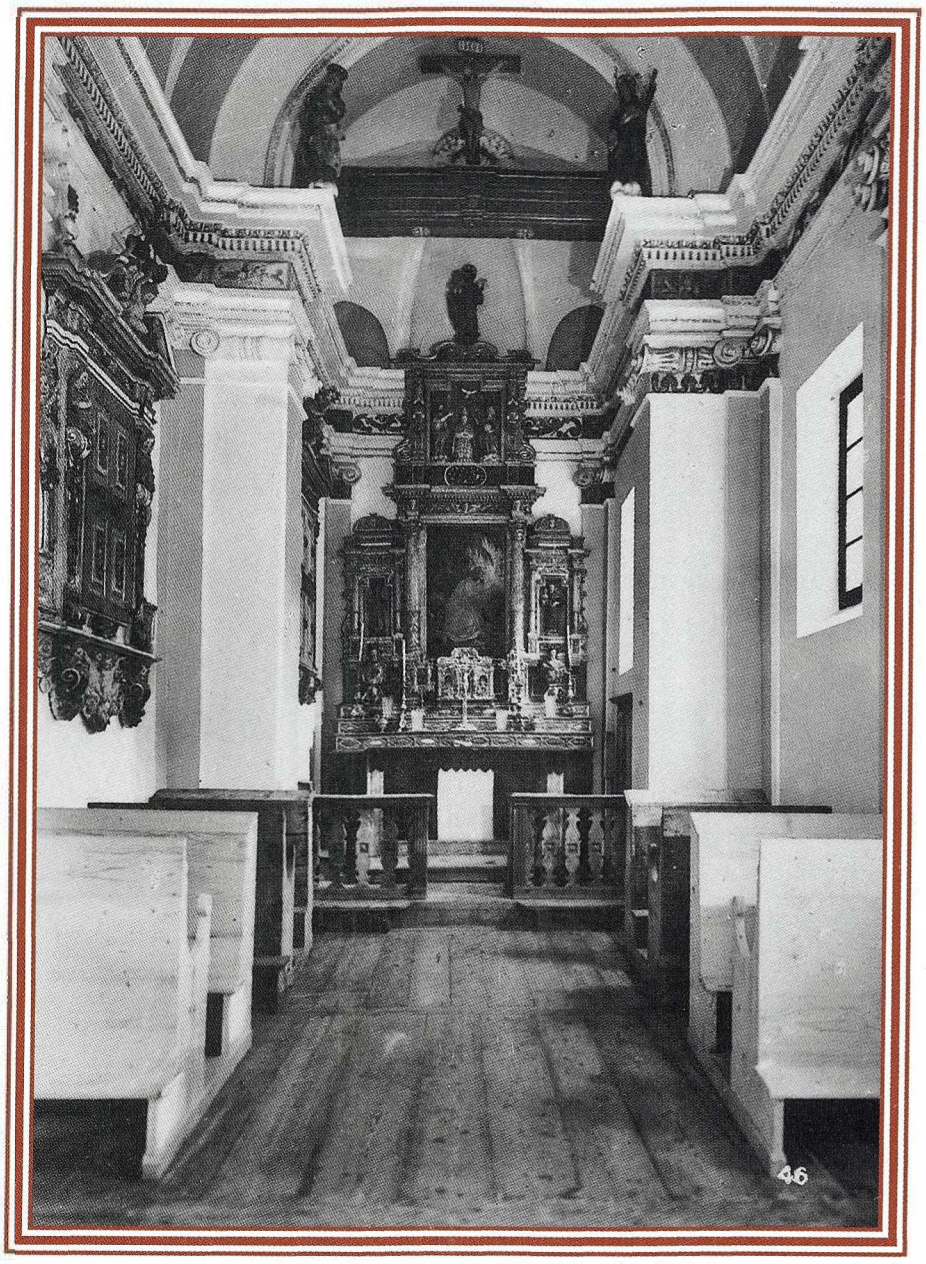
Questa cappella fu fatta costruire nel 1663 a cura di Sebastiano Menabreaz, parroco di Gressoney dal 1659 al 1676 e negli anni appena successivi alla sua edificazione la vediamo già particolareggiatamente riprodotta negli affreschi risalenti alla seconda metà del Seicento del Castello Vallaise di Arnad[3]. In uno di essi il nucleo abitativo di Gressoney-Saint-Jean è dettagliatamente illustrato e vi si riconoscono, oltre alla nostra cappella, che spicca bianca sulla destra in posizione dominante al limitare del bosco, le case Fantolin in primo piano, il vecchio ponte sul Lys, gli stadel del capoluogo, il campanile della chiesa parrocchiale così come appariva con la cuspide tardogotica che mantenne fino alla sopraelevazione del 1770 e la grande croce in legno fatta erigere da Monsignor Ferreri in cimitero, dopo la sua visita pastorale del 1596. Solamente il Monte Rosa non rispecchia il vero: evidentemente il frescante realizzò il bozzetto in un giorno di copertura nuvolosa che impediva la visione del ghiacciaio. È interessante notare che questi affreschi raffigurano le proprietà (i feudi), che i Vallaise possedevano sul territorio: il villaggio di Gressoney apparteneva agli Challant ad eccezione dei beni in sinistra idrografica del torrente Lys; ecco forse spiegato il motivo di tanta enfasi che riscontriamo nella raffigurazione della nostra cappella di Wald dessous.

Generalmente espressione della religiosità popolare, le cappelle, la cui edificazione e diffusione è solitamente successiva alla peste del Seicento (si cominciano a diffondere infatti dopo il 1630), abitualmente sono edificate in prossimità dei villaggi rurali (Chemonal, Perletoa ecc) o nelle adiacenze delle proprietà dei fondatori (esempio sul territorio era la cappella dedicata alla Santa Croce a Predeloasch eretta dalla famiglia Curtaz sulla loro proprietà). La nostra fa eccezione sia per il luogo alto e solitario in cui si viene a trovare sia per il fatto di essere stata costruita su un terreno di proprietà Fantolin[4]: ciò lo si può spiegare forse in omaggio al desiderio del parroco di costruire ivi una cappella (naturalmente su un terreno ai margini delle coltivazioni) oppure con una parentela da parte del fondatore con quella famiglia presso la quale fu anche rogato il suo testamento (la di lui madre avrebbe potuto benissimo essere una Fantolin).

Solamente pochi anni dopo la sua edificazione, essa compare in due atti notarili e precisamente in due distinti testamenti. Il primo, redatto "*al tiers di sotto della parrocchia di Gressoney, nella pertinenza e al di sopra della casa di quelli di Fantollin, nella stanza del testatore, che è vicino alla grande pescze (abetaia)*[5]" dal notaio Jean-Jacques Thedy in data 16 febbraio 1679, raccoglie le ultime volontà del fondatore della cappella, il reverendo Sebastiano Menabrea. Tra gli altri beni destinati alle sorelle Maria (sposata con Gilles Marti), Caterina (sposata con Pierre Lintin) e Francesca (sposata con Antoine

---

1 Visita pastorale 8 Luglio 1786.
2 P. É. Duc, *Histoire des églises parroissiales de Gressoney Saint Jean-Baptiste et de Gressoney T. Ste Trinité* - Aosta 1866.
3 S. Barberi, *I feudi Vallaise negli affreschi seicenteschi del castello di Arnad*, Augusta 2014.
4 Archivio storico del Comune di Gressoney St. Jean - Mappa del Catasto Antico.
5 A.H.R.,fondo Zanolli, *Transcriptions intégrales* vol. 69 pag. 249.



Interno della cappella negli anni '50 del '900 (foto Lino Guindani)



Cappella di San Giuseppe (foto Lino Guindani)

Monterin) e ai fratelli François (fabbro) e Jean-Pierre (maestro scultore), egli lascia a titolo di legato "*... alcuni domicilii alla cappella recentemente costruita e intitolata a Gesù, Maria e Giuseppe...*" e destina "*... la rendita annuale dell'atto di fondazione, consistente in una double (pistola) e mezza e due scudi della moneta di Aosta, alla celebrazione annuale, perpetua, di quante messe può pagare tale rendita, ossia una messa ogni venerdì di ogni anno, quanto la citata rendita può ricompensare*". Egli riserva questa "*... celebrazione ai maschi, suoi prossimi congiunti, che diventeranno sacerdoti, delle famiglie Menabreaz, Marti, Lintin e Monterin e ai loro discendenti maschi sacerdoti*".

È curioso leggere, in apertura del citato atto notarile, dopo la tradizionale invocazione a Dio, alla Vergine Maria, a San Giovanni Battista, a Gesù Cristo Nostro Salvatore che il testatore, tra le altre sue ultime volontà espressamente "*... sceglie la sepoltura del suo corpo (l'anima essendosi separata da lui) nel cuore della chiesa di mons. San Giovanni Battista, esistente nel citato luogo di Gressoney, nella tomba nella quale è stato seppellito il rev. Sig. don Angellin Thedy*".

Il 19 maggio 1725 il medesimo notaio sopracitato (Jean-Jacques Thedy) stilò nel *pellio* della casa parrocchiale di Fontainemore il testamento del rev. Jean Lintin[6] (figlio di Pierre e Caterina Menabreaz, sorella di Sebastiano) prete di Gressoney e parroco di Fontainemore, il quale accrebbe il legato di Sebastiano Menabreaz, suo zio. In questo atto di ultima volontà egli a titolo di legato assegna "*alla cappella dell' eremo di Wald, dedicata a San Giuseppe, denaro per manutenzione e riparazioni e per la celebrazione nella stessa di una messa cantata nell'ottava dei morti per l'anima del citato rev. signor fondatore e dei suoi, ogni anno, per sempre, da parte dei rettori di tale cappella*". Il testatore, per consentire tutto ciò, ha ipotecato due prati in località *Eyes*, sotto il villaggio della chiesa di Saint-Jean-Baptiste di Gressoney (seguono i confinanti). Destina poi allo stesso scopo la sua parte e "*... metà di un insieme di vecchie costruzioni a settentrione della piazza pubblica del citato luogo*". Inoltre il rev. Jean Lintin dispone che "*il legato e la fondazione da lui medesimo fatti siano uniti insieme, riuniti e incorporati al Vicariato della citata parrocchia di Saint-Jean-Baptiste de Gressoney e che i reverendi signori Vicari del luogo citato, successivamente, saranno rettori della citata cappella di modo che in caso di necessità egli li nomini per il presente",* in assenza di preti parenti discendenti dal fondatore.

---

[6] A.H.R.,fondo Zanolli, *Transcriptions intégrales* vol. 69 pag. 261.



Lunetta Castello di Arnad

Emerge infine dal documento in esame, e altre carte dell'archivio parrocchiale confermano questa abitudine anche in epoche successive, che una parte del denaro delle rendite di questa cappella è stata data in prestito (auguriamoci non con tasso da usura) al "*discret Jacques d' Angiolin Lorens";* inoltre "quattordici pistoles di Spagna, in contanti, e sedici livres l'una, sono stati ultimamente restituiti da Gille di fu Valentino Marty al reverendo testatore come rettore della citata cappella le quali saranno messe a rendita".

È opportuno qui ricordare, avendo scritto dei rettori, che fra le numerose cappelle sparse sul territorio di Gressoney la nostra, tra quelle rettoriali, è la più antica: le rettorie sono nel linguaggio comune gli edifici di culto privi di cura pastorale (cura d'anime) e dipendono dalla chiesa parrocchiale del luogo, a cui invece viene affidata una comunità di fedeli. Il vigente codice di diritto canonico prevede per la rettoria determinate attività concesse al rettore della chiesa ed altre di esclusiva competenza del parroco (conferimento del Battesimo, amministrazione dell' estrema unzione, assistenza ai matrimoni, benedizione delle case, celebrazione dei funerali dei parrocchiani). I principali compiti del rettore erano e sono ancora oggi l'esercizio del culto nella chiesa affidatagli, il mantenimento del decoro della stessa, l'adempimento degli oneri derivanti da legati o pie fondazioni, la retta amministrazione dei beni, la conservazione della sacra suppellettile, delle reliquie e la cura dell'archivio, nonché la tutela per il rispetto della sacralità del luogo. Le rettorie hanno inoltre piena e integra autonomia patrimoniale atta al mantenimento dell'edificio ed al sostentamento del sacerdote: pertanto possiedono una propria amministrazione dei beni, un proprio registro delle messe e delle celebrazioni, unitamente ad un registro per la contabilità.

ARCHIVIO PARROCCHIALE - Gressoney-Saint-Jean

Consultando i numerosi documenti presenti nell'archivio parrocchiale emergono parecchie ed interessanti notizie, che riguardano la nostra cappella: alcuni sono rendicontazioni di spese occorse per la manutenzione dell'edificio sacro nonché elenchi di somme di danaro ad esso spettanti o descrizione di opere di manutenzione che sarebbero necessarie ma di cui non si ha la copertura finanziaria, altri invece ci danno con dovizia di particolari una puntuale descrizione, utile per questo nostro lavoro di ricerca, dei numerosi arredi ed accessori di cui era dotata.

Il primo documento in ordine temporale che è stato preso in considerazione è datato 1787 ai tempi del parroco J.A. Rial

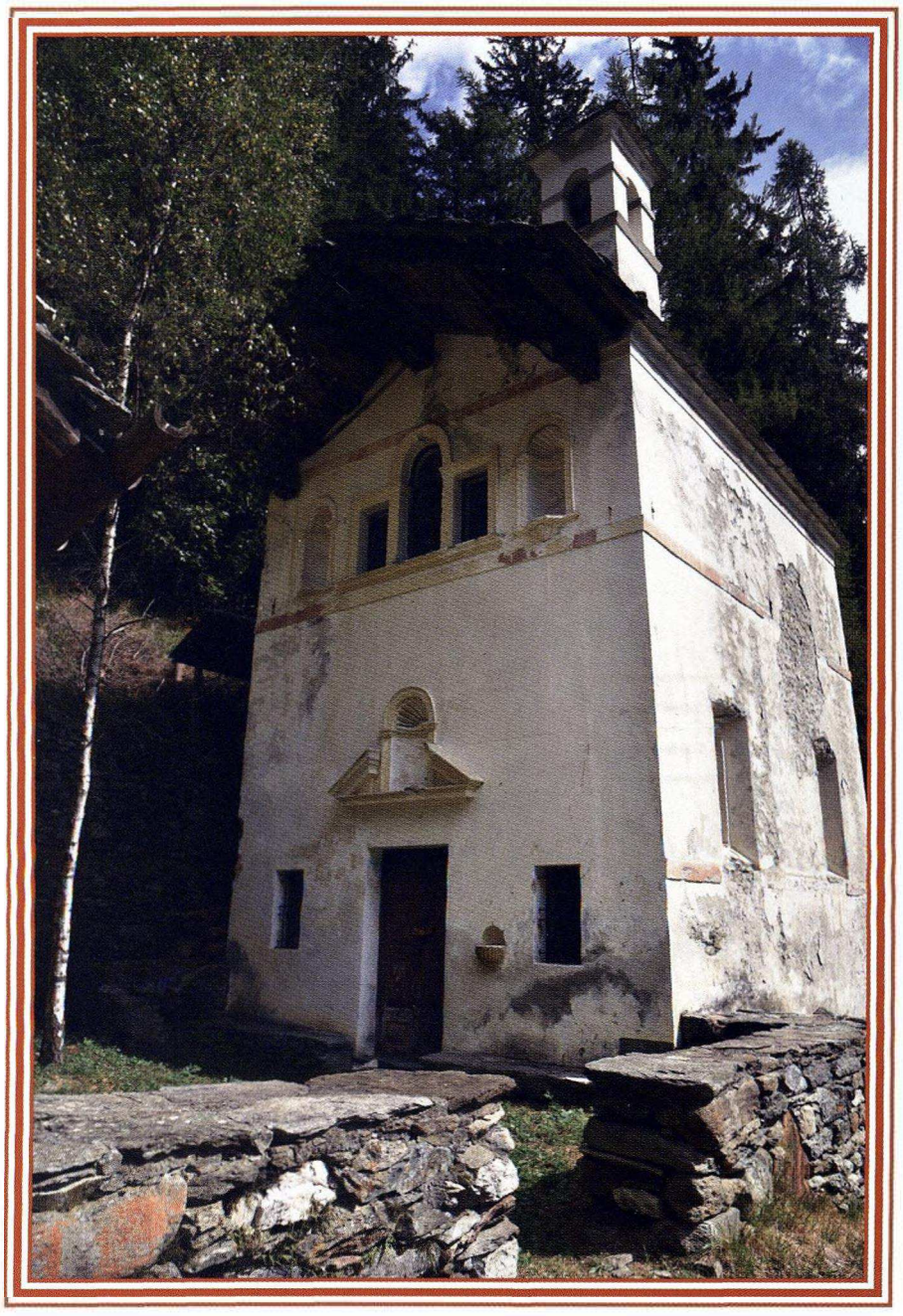


Reliquiario (foto Lino Guindani)



Mappa del Catasto antico 1772
(Archivio Storico comunale di Gressoney)

e del vicario J.A. Castel: si tratta di una "*consegna*" che riassume sommariamente le vicende relative all'edificio; da essa si desume che la cappella denominata di Wald, "*distante mezzo quarto d'ora dalla Chiesa madre*", è stata costruita nel 1663 come indicato dalla pietra d'angolo e terminata nell'anno 1666. Risulta qui pertanto la durata dei lavori per la sua realizzazione, assai rapida considerata l'epoca e l'ubicazione. Sono poi riassunti gli atti notarili del notaio Thedy, già sopra ampiamente trattati, e le rendite di cui dispone (sono indicati anche i numeri catastali dei beni immobili - prati - che producono reddito per la cappella). Emerge inoltre che "*il rev. Jean-Jacques Linty canonico e parroco di Chatillon, in quanto erede dei testatori, amministra i fondi della cappella e, se avrà fatto rispettare i lasciti, li potrà usare altrove con il permesso dell'Ordinario*" (Vescovo). Vengono poi indicati i tre armadi presenti, ancora attualmente in loco, che contengono parecchi reliquiarî, tutti approvati - è specificato nel documento - dal vescovo Bally il giorno 8 luglio 1666: alcuni di questi manufatti sono ora ritirati presso la chiesa parrocchiale e taluni sono esposti nelle teche del museo del tesoro. Merita qui un accenno al reliquiario ligneo, ospitato in una vetrina del citato museo, che riproduce in forme ridotte la tipologia delle grandi pale d'altare in stile Barocco: esso per la maniera dell'intaglio Bruno Orlandoni lo riconduce alla scuola del valsesiano Gaudenzio Bonino e potrebbe datarsi verso il terzo o quarto decennio del Seicento. Innumerevoli sono le reliquie che possiede questa cappella: P.E. Duc ne enumera quattordici e precisamente quelle dei seguenti Santi Martiri: Félix - Euphémie - Anthime - Clément - Mercure - Jules - Célestin - Célestine - Tranquille - Bon - Vincent - Maxime - Placide - Gaudens. La mancanza di alcune "*ossa*" dai reliquiarî, evidenziata già nel documento settecentesco e ancora attualmente visibile,



La cappella di San Giuseppe così come è oggi



Particolare di Giuda con gli armigeri

viene imputata dall'estensore del manoscritto alla facilità con cui "*chiunque poteva aprire le credenze* (armadi)" dal momento che "*dopo le celebrazioni in chiesa molte persone vi si recavano per devozione*". Il documento termina con una valutazione sia dell'immobile dichiarato "*degno di attenzione ed in buono stato ad eccezione del muro di levante (*quello verso la montagna*) che soffre l'umidità così come una parte del pavimento e la porta, che necessitano di un restauro*" sia degli "*ornamenti che sono tutti in cattivo stato tranne un camice nuovo*". È inoltre specificato che il parroco di Chatillon, il canonico Linty, "*ha asportato un calice per accomodarlo*". Dopo oltre cento anni dalla sua fondazione incominciano così le prime problematiche di ordine manutentivo per i beni mobili ed immobili.

Un successivo gruppo di documenti sono riferibili verosimilmente agli anni 1852 e seguenti. Nel 1852 infatti Giovanni Giuseppe Stefano Trente, vicario della parrocchia di san Giovanni Battista dal 1 ottobre 1849 e prima rettore della Trina dal 1838 al 1849, viene nominato rettore anche della cappella di Wald. In questi scritti, che in parte riprendono i precedenti documenti riassumendoli, egli cita un "*piccolo recinto (encolos) annesso alla cappella che ne forma una parte integrante avente funzione di ingresso alla cappella e di spiazzo per i fedeli che assistono alle funzioni religiose, dato che la cappella è troppo piccola per contenere la maggior parte dei parrocchiani durante le funzioni solenni*". Se ne desume un non indifferente concorso di folla alle celebrazioni ivi effettuate. Segnala inoltre fra i beni immobili "*una baracca ancora ricoperta dal tetto ma non più abitabile che serviva in passato come dimora degli eremiti, situata anch'essa su un ripido pendio senza numero di catasto e confinante a mezzogiorno con l'encolos della cappella seguendo le grondaie e le scale della baracca a levante a nord e al tramonto con il pascolo e il bosco del signor Barone de Pecco*". Lo stesso edificio dichiarato inagibile viene in seguito demolito per recuperarne parte dei materiali, principalmente le "*ardesie*", per la riparazione urgente del tetto della cappella. Anche il Duc[7] nel 1866 ci informa della presenza di questo eremitaggio costruito dal nipote del fondatore, così egli scrive "*Près de la chapelle, le dit R. Jean Linty avait dèjà fair bâtir une petite maison en bois, la quelle a servi de logement à des ermites, avant même 1708*". A titolo informativo si indica che l'ultimo eremita vissuto presso la cappella e del quale si ha notizia certa fu Giovan Battista Castell di Gressoney-Saint-Jean morto nel 1799 in odore di santità. Egli, con il permesso di monsignor Solaro, dimorò in eremitaggio, vestendo l'abito del terz'ordine come già autorizzato dal cardinale e vescovo di Costanza; col passare degli anni la sua salute e la sua età non gli permisero più di abitare "dans les déserts" e quindi rientrò nel suo paese d'origine. Dalla sua morte "il n'y a plus eu d'ermites à la chapelle

de Wald[7]". Si fa presente che lo stadel attualmente vicino alla cappella, già indicato nella mappa del Catasto antico, la quale riporta in planimetria il Catasto Sardo del 1772, reca sulla trave di colmo incisa la data 1778 e non deve pertanto essere confuso con il precedente romitorio descritto nei documenti esaminati.
Interessanti sono inoltre i prestiti (già in precedenza accennati) che vengono effettuati ancora negli anni della metà dell'Ottocento con le disponibilità del capitale della cappella ad un tasso di interesse - come emerge dagli scritti - pari al cinque per cento. Ci imbattiamo qui così nella questione, sempre contrastata dalla legislazione moderna, connessa con la cosiddetta "manomorta", la quale è sempre stata guardata con sfavore in quanto i beni delle persone giuridiche e degli enti morali, specialmente religiosi, da loro accumulati mediante disposizioni testamentarie o donazioni a loro favore sono sottratti alla circolazione della ricchezza ed alle imposizioni fiscali relative. Numerose sono a tal proposito le leggi per abolire questo istituto di origine medioevale con la confisca o, per contenerlo, con l'imposizione di tributi. Dal 1850 in poi furono emanate in Italia norme intese soprattutto a limitare l'accrescersi del patrimonio degli enti ecclesiastici fino a giungere al R.D.30.XII. 1923 n° 3271 con il quale veniva istituita l'imposta di manomorta, sostitutiva per questi beni, dell'imposta di successione e delle altre imposte di trasferimento dei beni disponibili. Si pensi a tal proposito anche alle cosiddette leggi Siccardi emanate nell'aprile e nel giugno del 1850: esse, oltre all'abolizione del Foro ecclesiastico e del diritto di asilo di cui godevano le chiese, vietavano agli istituti e ai corpi morali, sia ecclesiastici sia laici, di acquistare immobili e di accettare donazioni e lasciti testamentari senza autorizzazione regia e senza un obbligatorio parere del Consiglio di Stato. Ed è forse per l'emanazione di queste normative che nel 1867 il Rettore della cappella di Wald, su richiesta del parroco di Donnas, al fine di evitare il pericolo dell'incameramento dei beni da parte dello stato, ha "*consegnato i fondi della cappella medesima*".
"*Dopo un'ulteriore donazione del vicario di Saint Jean Baptiste, il reverendo Joseph François De la Pierre, nel 1849"* il relatore (del documento) Giovanni Giuseppe Stefano Trente, *"in quanto successore del sopra citato De la Pierre, ha amministrato i sopra citati fondi della cappella fino ad oggi in conformità dell' atto di fondazione*". Segue poi "*la destinazione della rendita che deve essere spesa per la manutenzione della cappella, dei suoi ornamenti, per il culto e per la celebrazione delle messe*" e l'elenco dei lavori che necessitano fra cui "*la sostituzione della campana, essendo completamente spaccata da un anno, ad un costo compreso tra lire 150 e 180, pur essendoci in cassa solamente lire 13,45, visto che da alcuni anni sono state effettuate spese importanti*". Si evidenzia ancora la necessità della riparazione del tetto e di un muro di sostegno: leggiamo così che "*la cappella si trova costruita su di un pendio molto ripido, anche se su base solida, tuttavia fu necessario costruire un muro di diciotto metri di lunghezza e di quattro di altezza, a due metri di distanza dall'edificio contro la montagna per fare circolare l'aria e impedire in tal modo l'umidità nell'edificio, ma soprattutto per impedire, con questo solo provvedimento, il crollo di terra e di pietre, durante le forti piogge, contro il fianco dell'edificio e nel recinto, visto che il terreno della montagna è argilloso*".
Troviamo inoltre continuando la lettura del documento un'interessantissima descrizione della cappella, che ci piace riportare per intero, la quale rivela oltre alla sobria eleganza delle forme anche la ricchezza dei suoi arredi, così dettagliatamente descritti ed è di grande utilità per la nostra ricerca fatta dopo le spoliazioni vandaliche di questi ultimi anni. "*La cappella è costruita nobilmente. L'interno della navata è straordinario con la sua cornice (cimasa) ed i suoi capitelli. L'altare, le statue, due busti e quattro scatole di reliquie ivi esposte , che sono state scolpite da un' abile artista* (il fratello del fondatore?) *sono tutti riccamente dorati e sono in buono stato. In mezzo all'altare si trova anche un magnifico quadro, nuovo, su tela che raffigura Nostro Signore Gesù nell'orto degli ulivi. Questo quadro è stato collocato lì nel 1861 a spese della cappella* (la tela dell'altare con l'agonia di Cristo, secondo il canonico Domaine databile al 1860, è attribuibile al pittore gressonaro J.J.F. *Curtaz*). *Così questa cappella con i suoi accessori merita davvero la sua piccola rendita di lire 25 o 29 e i suoi monumenti sacri, come hanno avuto cura di conservarli con restauri dal 1697 (sic!). Tuttavia questa cappella, con tutti i suoi ricchi accessori sacri senza il culto religioso non avrebbe alcun fine o alcun motivo di esistere*". Questa lunga e dettagliata descrizione termina con una supplica del *"..relatore sottoscritto riferendosi all'articolo uno numero sei (?) per ricorrere all'autorità competente del Demanio, supplicandola rispettosamente di volere, tenendo conto della legge sopra citata, mantenere intatte le modiche rendite annuali di lire 25 o 29 al massimo, per la conservazione della cappella, del suo contenuto sacro e del recinto*".

DESCRIZIONE DELLA CAPPELLA

Si tratta di un'opera ardita realizzata con grande maestria che ha previsto uno sbancamento del fianco della montagna per la costruzione a valle di un solido ripiano che comprende un piccolo sagrato di accesso alla cappella a nord e supporta il basamento da cui spiccano i muri perimetrali dell'edificio, che non mostrano ancora oggi il minimo assestamento o cedimento. Ad est, un alto muro in pietra a secco gradonato contiene il ripido versante boschivo soprastante permettendo l'areazione della muratura della cappella e un passaggio nord-sud.
Essa si presenta a pianta rettangolare ad un'unica navata che si restringe a sud nella parte absidale quadra delimitata da una balaustra in legno. L'aula misura al centro sette metri e mezzo di altezza per una larghezza di quattro metri e cinquanta. La sequenza di lesene, ben evidenziate lungo le pareti longitudinali e le tre grandi finestre ad ovest a cui si contrappongono altrettanti armadi a muro, un tempo riccamente decorati che contenevano numerosi reliquiarî, ne dilatano e arricchiscono lo spazio interno. Un imponente cornicione in aggetto, con va-

[7] P. É. Duc, *Histoire des églises parroissiales de Gressoney Saint Jean-Baptiste et de Gressoney T. Ste Trinité* - Aosta 1866.

rie fasce di modanature, corre continuo lungo tutto il perimetro dell'aula e del presbiterio sorretto dai capitelli delle lesene con spirali coniche in rilievo. La volta a botte costolonata e lunettata è divisa in due parti che racchiudono due medaglioni in rilievo, dipinti e delimitati da spesse e differenti cornici mistilinee in gesso. In essi vengono rappresentati la Natività e il Battesimo di Gesù. Sotto l'arco trionfale il trave di gloria ligneo, con modanature ad imitazione del cornicione, riporta in lettere dorate la seguente parenesi (ammonizione): RESPICE LABOREM TUI CAUSA SUBIVIT (Considera lo strazio che subì a causa di te). Il presbiterio presenta un'interessante volta ad ombrello con al centro un rosone in stucco a motivo vegetale a cui è sospesa in volo una bianca colomba in gesso, lo Spirito Santo. L'altare in legno abilmente scolpito, dipinto, riccamente dorato e decorato con volute di racemi vegetali, testine d'angelo ecc., occupa quasi l'intera parete absidale di fondo, svettando verso l'alto oltre l'imponente cornicione. Esso è suddiviso in due registri: nel primo, che poggia su una predella a tre gradini diversamente decorati, due edicole di ridotte dimensioni con colonnine in stile dorico affiancano un'ancona in legno rettangolare, delimitata da due eleganti colonne scanalate con capitelli compositi in cui sono dipinti in maniera fresca e popolare nell'orto di Getsemani alcuni armati con Giuda, riconoscibile dal sacchetto fra le mani contenente le monete frutto del tradimento. Tale semplicità di esecuzione pare lacunosa (manca la figura del Cristo) ed in contrasto con la raffinatezza dell'intero apparato decorativo dell'insieme. Nel secondo registro, collocato al di sopra di un'importante trabeazione dentellata, un'ulteriore nicchia incorniciata da elementi architettonici intagliati e coronata da una cimasa mette in evidenza l'audace costruzione di questo altare. La data 1667 incisa in una losanga della suddetta predella, indica verosimilmente l'anno dell'esecuzione dell'opera.

All'esterno i tre prospetti a vista sono caratterizzati da due fasce marcapiano che corrono lungo le facciate. Il fronte principale rivolto a nord, protetto dall'avanzata del tetto a due falde, ha un'altezza al colmo di quasi nove metri. Nel registro inferiore, denotato da estrema semplicità costruttiva, a destra della porta in legno a due ante è murata una pregevole acquasantiera a "labbro" in marmo bianco scolpita esternamente a lobi paralleli con una croce greca sul fondo della vasca. Sopra la porta d'ingresso un timpano spezzato in aggetto racchiude una nicchia centinata nella cui parte superiore è modellata una raffinatissima conchiglia: nella stessa partitura si intravvedono tracce di pitture, decorazioni e di una firma con data (1746). Nel registro superiore della facciata, due nicchie, analoghe a quella del timpano precedentemente descritta, affiancano una trifora a forma di serliana, circoscritta da una spessa cornice in aggetto. Sia il prospetto principale che l'intera costruzione si presenta nella sua sobria eleganza molto armoniosa e di notevole impatto visivo con reminescenze di sapore tardo rinascimentali.

La cappella, abbandonata da anni, circondata e oppressa da conifere e latifoglie, pur saccheggiata e depredata di gran parte del suo apparato decorativo ligneo (statue, fregi, la pala dell'altare, putti ecc.), rimane comunque un mirabile esempio di architettura e di raffinatezza decorativa, di scelte compositive e di abilità artigianali di esecuzione da cui traspare il notevole livello culturale del fondatore Sebastiano Menabreaz. Riteniamo che questo edificio di culto, per la sua bellezza intrinseca e per le sue proporzioni, possa sicuramente essere stato preso a modello per la costruzione di altre successive cappelle fondate con generose donazioni da parte di alcune facoltose famiglie locali. Ricordiamo tra esse ad esempio le cappelle di Steimatto 1680, Eckò 1700, Castel 1717 e Trinò 1720, che per forma e proporzioni richiamano in maniera esplicita questa cappella di Wald dessous, oggi bisognosa e meritevole di un restauro conservativo, urgente ed improcrastinabile.

RINGRAZIAMENTI

Roberto Bertolin dell'Archivio Storico Regionale
Don Ugo Casalegno Parrroco di Gressoney-Saint-Jean
Lino Guindani fotografo di Gressoney-Saint-Jean
Laura Nicoletta Serdoz dell'Archivio Vescovile di Aosta

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Fonti documentarie

- Archivio della Curia Diocesana di Aosta: visite pastorali
- Archivio Vescovile di Aosta
- Archivio Notarile distrettuale di Aosta
- Archivio della Parrocchia di Gressoney-Saint-Jean
- Archivio Storico del Comune di Gressoney-Saint-Jean
- Archivio Storico Regionale

Fonti bibliografiche

- A. ALPAGO-NOVELLO, *Gressoney - Architettura spontanea e costume*, Novara 1979
- S. BARBERI, *Feudi Vallaise negli affreschi seicenteschi del Castello di Arnad*, in Rivista Augusta, Aosta 2014
- R. BRIONI, *La Chiesa rettoriale*, Verona 2010
- E. BRUNOD, *Arte sacra in Valle d'Aosta – Bassa Valle e Valli laterali*, Quart 1985
- E. CURTA e L. GUINDANI, *Gressoney: un secolo di fotografie*, Aosta 1978
- J. DOMAINE, *Le Cappelle nella Diocesi di Aosta*, Aosta 1987
- J.A. DUC, *Histoire de l'Eglise d'Aoste*, Chatel St. Denis 1911
- P.E. DUC, *Histoire des Eglises parrossiales de Gressoney Saint Jean-Baptiste et de Gressoney Très Sainte Trinité*, Aosta 1866
- C. GHISALBERTI, *Storia Costituzionale d'Italia: 1848 – 1948*, Roma 1983
- F. LOZUPONE, *Rettorie e confraternite nella Chiesa particolare*, 2012
- B. ORLANDONI, *Architettura in Valle D'Aosta- Dalla riforma al ventesimo secolo*, Ivrea 1996
- G. THUMIGER e F. MONTANARI, *500 jahre – 500 anni della chiesa di Gressoney Saint-Jean*, Aosta, 2016
- U.TORRA, *La valle di Gressoney – Le sue antichità*, Ivrea 1959.